

Si impicca alla finestra in tasca aveva lo sfratto

Cinquant'anni, da mesi era disoccupato

ERICA DI BLASI

LA NOTIFICA dello sfratto. Un mondo che va in pezzi. Roberto Canavese, 50 anni, è rimasto a lungo a osservare quel foglio. Viveva in un monolocale di una palazzina del quartiere Parella. «Non posso permettermi di più» aveva confidato ai vicini. Ora anche quel tetto gli veniva portato via. Un mese di tempo per trovare un'altra sistemazione. Non ce l'ha fatta. Ha preferito un'altra strada. Con la notifica dello sfratto ancora in tasca, mercoledì sera ha sistemato le sue cose ed è rimasto, quando era già buio, tra quelle quattro mura a pensare. Poi si è deciso. Ha cercato una corda ed è salito su, giusto una mezza rampa di scale, fino al finestrone del pianerottolo, che dà sul cortile interno. Ha scavalcato la protezione in ferro, fissato la corda e con il cappio avvolto intorno al collo si è gettato nel vuoto. E' stato un attimo. Nessuno però si è accorto di nulla. Un tonfo sordo e nel palazzo di via Borsi 70, una parallela di corso Potenza, è di nuovo calato il silenzio. E' dovuta passare tutta la notte perché qualcuno si accorgesse dell'accaduto. «L'ha trovato mio marito - racconta una vicina ancora sotto choc - Nessuno di noi se l'aspettava, come potevamo? È stato terribile...». Gli altri condomini hanno chiamato il 118 e la polizia, ma per l'uomo non c'era già più nulla da fare. La tragedia ripropone alla ribalta l'emergenza sfratti a Torino: 4000 nel 2012 su 6000 in tutto il Piemonte, ancor di più quest'anno, con l'appello a sospendere le procedure lanciate due mesi fa dell'arcivescovo Nosiglia e il "fondo salvasfratti" varato dal Comune con aiuti per 250 famiglie.

Novarese viveva al primo piano. «Mercoledì gli hanno notificato lo sfratto - racconta un vicino - Ho visto l'ufficiale giudiziario salire, ma lui non si è scomposto». E sempre il silenzio ha accompagnato il suo ultimo gesto. Non un biglietto, non una lettera. Niente. Solo la notifica dello sfratto, piegata, che sporgeva dalla tasca dei jeans. Forse la goccia che ha fatto traboccare il vaso. «Non aveva un impiego stabile - racconta un conoscente - In passato aveva lavorato in Fiat e in altre aziende, ma sempre con contratti a tempo determinato». Difficile conciliare l'essere precario

La tragedia in zona Parella: "Non posso permettermi altro" diceva l'uomo del "suo" monolocale

con gli affitti da pagare. Così, col tempo, erano arrivati i primi debiti. Per sanare la sua situazione, l'uomo aveva anche cercato di ottenere un finanziamento. «Aveva una gran forza di volontà - aggiungono i vicini - Nonostante i no ricevuti ai colloqui di lavoro, ancora non si dava per vinto. Ogni mattina usciva presto per cercare qualcosa. Persino nel nostro condominio si era offerto per eseguire piccole riparazioni». Negli ultimi tempi però il suo umore era peggiorato. «Sembrava essersi incupito. Già di suo aveva un carattere molto chiuso:

I vicini: "Usciva per cercare lavoro ogni mattina, ieri quella notifica è stata il colpo di grazia"

della sua vita privata, per esempio, non parlava mai. "Ormai per uno me come non c'è più possibilità di ottenere un lavoro". Lo stesso valeva per i finanziamenti, dopo i tanti dinieghi delle banche. Gli restava solo quel piccolo alloggio. Pochi metri quadrati che gli garantivano un tetto. «Era qui da due anni - conclude un altro vicino - Molto educato, ma poco espansivo. A parte salutare, non siamo mai andati oltre nel dialogo». Sempre nel silenzio è scivolato via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIA BORSI
La polizia davanti alla palazzina di via Borsi 70 nel quartiere Parella dove il cinquantenne si è ucciso

Il caso

Convocato per i disagi creati in città
Forconi, Calvani non va dai pm
"Sono senza soldi"

MEO PONTE

ACCOMPAGNAMENTO «coatto» in procura per Danilo Calvani, l'uomo della Jaguar e uno dei leader del movimento dei Forconi. Ieri Calvani avrebbe dovuto essere interrogato in qualità di "persona informata dei fatti" dai pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo, i due magistrati che occupano del fascicolo relativo alle violenze commesse durante la settimana di proteste. L'appuntamento per la testimonianza era fissato alle 14. Calvani però non si è presentato. Il suo legale, l'avvocato Alessandro

Oggi però dovrà essere presente: i pm ordinano l'accompagnamento coatto

Saieva, ha inviato ai due magistrati un fax motivando l'assenza del suo cliente con ragioni economiche. «Le attuali condizioni economiche di Calvani gli impediscono di affrontare il viaggio da Latino sino a Torino». E, sempre per bocca del suo legale, Calvani si dichiarava disponibile a raggiungere Torino con «mezzi della pubblica autorità». E più tardi lo stesso Calvani aveva spiegato: «Ho chiesto che mi rimborsino le spese di viaggio o che l'audizione si tenga a Latina. Se vado e torno da Latina a Torino spendo almeno 300 euro. Cisono l'autostrada, la benzina, devo mangiare e dormire. Ho un'azienda agricola e sono economicamente al disastro. Comunque stiamo collaborando con la procura di Torino. Il problema è che chi ha fatto i danni in città con noi non c'entra. Anche noi vogliamo sapere chi sono i responsabili di queste violenze che nulla hanno a che fare con il nostro movimento».

In serata però Calvani aveva promesso: «Sarò a Torino in giornata per incontrare i magistrati». Sulle motivazioni che lo avevano spinto a cambiare idea sulla trasferta a nord aveva aggiunto: «Cisiamo messi d'accordo». In realtà aveva appena saputo che i due magistrati torinesi avevano disposto il suo accompagnamento coatto nel loro ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Il proprietario dei locali Molino chiude all'improvviso il club underground

Affitto alle stelle, poi il lucchetto il "ras delle soffitte" spegne l'United

DAVIDE AGAZZI

PER molti era il simbolo di una cultura alternativa ai canoni tradizionali. Per altri solo un semplice circolo Arci o un posto dove andare a sentire qualche concerto per lo più di gruppi indie o comunque al di fuori delle regole del mercato discografico. Al numero 33 di corso Vigevano, sulla strada per andare allo Spazio 211 di via Cigna, lo United Club era il luogo per chi voleva costruire qualcosa al di fuori del centro cittadino, lontano dalle luci della movida. Ha chiuso per sfratto: niente sigilli della polizia, nessuna infrazione, ma solo un problema di soldi. Il proprietario che ha ordinato l'atto giudiziario è Giorgio Molino, conosciuto da anni come il "ras delle soffitte" a Torino. Gli ultimi episodi: due anni fa vennero scoperte diverse mansarde affittate in nero ad



Lo striscione appeso all'ormai ex United dopo lo sfratto

extracomunitari in condizioni fatiscenti, mentre nel 2007 venne arrestato e poi assolto per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. «E' vero, non pagavamo l'affitto da quasi un anno», confessa Mario Spesso, tra i responsabili del club. «Ma eravamo d'accordo

per trovare un'intesa, ci eravamo incontrati solo pochi giorni fa con un legale di Molino e invece ci siamo visti privare di tutto all'improvviso».

Secondo Spesso la programmazione sarebbe andata avanti fino al 31 di dicembre per poi rivedere gli accordi contrat-

tuali, che prevedevano un canone di locazione mensile intorno ai 3200 euro. Senza tenere conto, sempre secondo quanto dice Spesso, che il Club si era dovuto sobbarcare tutte le spese di riparazione dovute all'incendio del 2011 e quelle relative ad alcune perdite del tetto. E anche l'ultima offerta dello United sembrava proposta per trovare una squadra: la fine dei lavori di ristrutturazione a spese proprie, il pagamento dei debiti e lasciare i soldi derivanti dall'assicurazione post-incendio alla proprietà, oltre al versamento di seimila euro. Maniente da fare e come recita lo striscione appeso sui muri di corso Vigevano, "chiudono i locali, ma lo spirito continua".

Motivo per cui le ultime date fissate per fine dicembre nel club sono state spostate al Café Liber e all'Hustler di via Reggio 13.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scandalo "A come Ambiente": l'assessore diserta la riunione della commissione comunale

Lavolta evita il faccia a faccia con Degiacomi

L'ASSESSORE all'Ambiente, Enzo Lavolta, non ha partecipato alla commissione "Controllo di gestione" dedicata alle vicende legate al museo "A come Ambiente" e alla contrapposizione con l'ormai ex direttore Carlo Degiacomi. «Aveva altri impegni - sostiene il presidente della commissione Roberto Carbonero - lo riconvocheremo per il 9 gennaio».

In riunione gli altri membri del consiglio direttivo del museo, tranne l'assessore regionale Roberto Ravello. L'assessore della Provincia Roberto Ronco, l'ad di Smat Paolo Romano e quello di Asja Ambiente, Agostino Re Rebaudengo, hanno risposto alle domande dei consiglieri sulla base

della memoria in cui Degiacomi ribadisce le accuse all'assessore di intromissione in diverse questioni. I tre hanno provato a stemperare il clima,

L'interessato: "C'è un'indagine in corso adesso penso solo ai nuovi progetti"

presente l'ex direttore, dopo una discussione iniziale sull'opportunità o meno della presenza di Degiacomi, finita col voto per farlo rimanere. Sul tema delle assunzioni "imposte" i tre hanno spiegato che «non era una

questione a loro conoscenza e che non veniva discussa nei consigli direttivi». Sugli altri temi hanno dato indicazioni, da quanto trapela da alcuni consiglieri visto che la riunione si è tenuta a porte chiuse.

Sui verbali rivisti e vergati tempo dopo le riunioni, Romano ha spiegato che «erano troppo lunghi, dettagliati: secondo noi dovevano rappresentare un sunto delle discussioni». Quanto all'audizione del vicedirettore Ferrari, «Era una gara complicata - ha sostenuto Re Rebaudengo - per questo abbiamo chiesto consigli a Ferrari». I tre non hanno nascosto i rapporti deteriorati tra l'assessore e il direttore, ed è su questo che si è innescato il mio tentativo di trovare una

soluzione - ha spiegato Romano - mi dispiace che Degiacomi abbia percepito ciò come un ricatto. Avevamo proposto al direttore di sedere nel costituendo comitato scientifico, mentre il figlio sarebbe stato assunto dal museo». L'assessore Lavolta non vuole entrare nel merito della questione anche perché c'è un fascicolo aperto della procura, pur senza indagati o ipotesi di reato: «Il cantiere per il nuovo museo è aperto, si sono sprecate fin troppe parole - dice - Ora nostro obiettivo è, oltre a tenere i conti in ordine, avviare una fase di progettazione culturale ampia e partecipata per definire i nuovi obiettivi».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCONTRO

L'assessore Enzo Lavolta è in rotta con l'ex direttore del museo, Carlo Degiacomi